

Lavoro fascista
29 - III - 1930

“Il Psalmus Ungaricus,,

di Kodaly all'Augusteo.

Il *Psalmus Ungaricus* di Kodaly ricordiamo di averlo ascoltato per la prima volta quattro anni or sono durante il *Festival* di Zurigo, *Festival* che raccolse molte tra le più pregevoli opere italiane e straniere contemporanee. Allora, nell'ambiente entusiasta della *Tonhalle*, il lavoro riportò un successo che non è esagerato chiamare frenetico, e da quel giorno il *Psalmus* ha iniziato un rapidissimo giro del mondo.

Poco nota è in Italia la figura di Kodaly: il maestro ungherese, attraverso la sua vasta produzione, ha dato luminose prove del suo talento e della sua sensibilità, doti queste che lo pongono tra i migliori artisti contemporanei; e si può dire che per certi aspetti il *Psalmus* rappresenta la sua opera più caratteristica. Kodaly è partito, come quasi tutti i musicisti ungheresi, dai canti della sua terra: canti a vasto respiro o a ritmi brevi e decisi riflettenti gli aspetti tristi o lieti della vita nella distesa infinita pianura. Ma, a parte alcune raccolte di canzoni popolari, questo senso dei canti ungheresi entra indirettamente nell'arte di Kodaly: non si tratta cioè di vere e proprie iniezioni tematiche nel corpo dell'opera ma di qualcosa di più completo, dello spirito di quei canti, cioè, che circola in tutte le composizioni dell'artista. Il senso rapsodico è facile avvertirlo nelle opere di Kodaly, ma è un senso rapsodico e non già una forma rapsodica, chè Kodaly sa dare al suo arioso e aperto discorso il pregio di una logica meravigliosamente lucida. Questi caratteri è facile avvertirli in tutta la produzione di Kodaly: produzione non vasta, ma di grandissimo valore, nella quale eccellono i due *quartetti* per archi, la *Serenata* per due violini e viola e soprattutto il *Duo* per violino e violoncello.

Il *Psalmus ungaricus* è, come abbiamo detto, l'opera più tipica di Kodaly. Il senso rapsodico e la logicità della costruzione trovano in essa un felice terreno di intesa: l'armonia si muove con una mirabile disinvoltura e là dove tocca episodi *politonalità* sa conservare una sua luminosa purezza: il coro ha andamenti rudi e schematici accanto a momenti di commossa intimità, il canto del tenore si svolge tutto in un'atmosfera vibrante, mentre l'orchestra semplice e nuda sa sostenere la importantissima parte, sa creare l'atmosfera sonora entro la quale le voci si muovono.

Molinari ha diretto il *Psalmus* con la sua ammirevole abilità e con una passione che ha messo in luce tutti i caratteri del lavoro: i passaggi tra i diversi colori orchestrali, le sonorità del coro, l'equilibrio tra voci e strumenti, tutto è stato graduato da lui con un'arte sapiente e commossa: e tra le esecuzioni del *Psalmus* cui abbiamo assistito, questa dell'Augusteo ci è parsa di gran lunga la migliore. Il tenore Marion, che ha bellissima voce e che possiede il prezioso dono di saper cantare, ha detto con intelligenza con stile e con passione la difficile parte. Ottimo il coro magistralmente istruito dal maestro Somma.

Il *Psalmus*, preceduto dalla sonata sopra *Sancta Maria* di Monteverdi, è stato seguito dalla *Oratio vespertina* di Perosi. I due lavori tanto amati dal nostro pubblico sono stati diretti in maniera ideale dal Molinari. Nell'*Oratio* di Perosi Laura Pasini ha cantato con quell'arte e quella intelligenza che tanto ammiriamo in lei.

Sia il *Psalmus* di Kodaly che le musiche di Monteverdi e Perosi sono state accolte da vivissime acclamazioni; il maestro Molinari e gli altri interpreti sono stati fatti segno a grandi applausi.